

Ma chi vide Treviso otto giorni fa, sabato scorso 21, non la salutava soltanto come la città reina della bella natura. Ella s'era vestita alla foggia delle grandi metropoli; vi ferveva lo strepito del gran mondo, la scaldava l'entusiasmo degli spettacoli. Le belle non s'appagarono delle usate bellezze di che le ornava la natura, nuove ne vollero aggiungere dalle mani delle crestaie e delle sarte, ed il teatro ad illuminare in pari tempo tante bellezze e di volti e di vesti, emulò con la profusione delle cere lo splendore del sole.

Il teatro di Treviso, è la cosa più vaga e graziosa che uomo possa immaginare in tal genere. La sua leggiadria sorge dalla semplicità del disegno, dalla conveniente union dei colori, dalla parsimonia e acconcezza degli ornamenti che fanno ghirlanda al soffitto. In tutto il complesso ha non so quale freschezza ed eleganza, che sarebbe difficile trovarne un'immagine. Per verità io non sono la persona più facile; pure io medesimo non potei impedirmi una esclamazione, quando fra manica e manica di due belle, mi feci coraggio d'affacciarmi al davanzale di un ospite palchetto. Ben è vero che le sole pareti, o il lavoro del Bagnara di cui è opera la pittura e il disegno, non mi trassero quella esclamazione dal labbro; gran parte n'ebbero